Introduzione di MARIO LUZI
al libro "LA STANZA DI ANNA",
Crocetti editore, 1997

Introduzione

Rileggo per la terza o quarta volta i versi che Anna Buoninsegni ha raccolto e ordinato ne La stanza di Anna *che, se interpreto rettamente, significa tanto "la dimora terrestre di Anna" quanto "il segreto laboratorio di sofferenza e di invenzioni di Anna". Devo dire che progredendo nella lettura, la seconda accezione prendeva il sopravvento sulla prima, pur rimanendo aperta a una possibile inversione del senso primario. Del resto l'una e l'altra accezione sono adiacenti e mutue.*
In ogni caso la prima nota da registrare mi parve l'intensità, la seconda la velocità evolutiva del testo e, dunque, la densa concisione e la sua dinamica: un precipitato, diremmo, di parole e senso attraversato dal ritmo: questo — e qui era la seduzione — si dibatteva agilmente tra potenza astrattiva e trasparenza allusiva, una volta infranto e rimesso in causa il naturale potere simbolico della parola.
Eppure un ritratto di donna solitaria, sensibile, dalle forti percezioni vitali, dalle esplicite richieste esistenziali e ultralogiche, propiziato dagli estri liberi che l'alchimia della psiche e quella del linguaggio avvivano e coloriscono, si tratteggiava lampeggiando nel vivido organismo testuale.
Da una prima impressione di felicità e gioco che mi aveva lasciato il suo volume anteriore, si entrava in una fase umana di gravità e di necessità piú forti. Scendendo piú addentro a questa sostanza, che manifestamente è divenuta e diviene una concrezione di verbo ed esistenza, nessun episodio o segno o sospetto della nostra commedia, nel nostro microcosmo, le è

risparmiato né lei lo lascia sfuggire: la sua fedeltà alla parte che le tocca, di cittadina della "Provincia terrestre", è piena: "Avara scontrosa / provincia terrestre. / Forza centripeta / che carsica / s'avvolge / nelle lente profondità / del tempo. // Passato qui a seminare bellezza / a spartire equilibri / a levigare orizzonti. // Ad arrischiare / sogni e follie".
Se non che l'obbedienza alla condizione terrestre è trafitta da soprassalti di desiderio e di sogno e di questo contrappunto s'accende: in esso sta l'anima del libro e del suo stile. Addirittura: "M'è dato dunque essere superstite. / Mangia anche tu dalla follia beata. // Túffati / nella smemorata notte // attesa di un Avvento / che alla vita somigli".
Permettiamoci di enfatizzare, perché no, con una maiuscola quel "vita" perché la vita al minuscolo è un incerto non immune da pericoli: "Sí la vita / nuoce gravemente / alla salute".
La seconda parte s'avvia in un itinerario di prova bruciante: traspare dalla trama testuale piú stirata una vicenda d'amore con i suoi acutissimi segnali, le sue nullificanti perdite.

Le porte d'alberghi
di schianto aperte
e chiuse sull'amore in fuga.

Le ricordo aperte e chiuse
tutte quelle porte
    discese e risalite
        oliate tonde
            cigolanti e verticali.

La vita tagliavano a pezzi
l'ammucchiavano fuori
addosso all'estate
o nell'inverno pieno.

    Ed io Alice delle meraviglie
    ti seguivo incurante e lieve
    in luoghi rinfusi
    insieme a te inventati.

Incanti, smarrimenti, analisi senza indulgenza.
Tutto da sveglia.
A questo punto si apre forse una piú compatta stagione di sofferenza nella quale Anna si aggiunge ad altre donne, ad altre poetesse, ad altre Anne: "guarda / come salda / costruisco / la fornace / della mia sofferenza".
Il libro di Anna non finisce. La sua stanza si abbuia e si rischiara sul far del giorno...

Mario Luzi